

17. — Probabilmente i miei incantesimi, — che sono quelli classici tradizionali e sono validi per tutti i paesi, tutto il mondo, in materia di errori economici, essendo paese, — sono anch'essi utopistici. Ne voglio confessare candidamente il motivo. Lo stregone economico, il quale avrebbe dovuto per tempo, tra il 1921 e il 1929, esorcizzare gli ossessi dalla mania di arricchire non era un dio onniveggente. Era un misero mortale, uomo tra uomini. Come sottrarsi all'ondata di ottimismo che a tratti fa gli uomini entusiasti? Come essere di umor nero in un mondo dove tutti vedono rosa? Come resistere, poscia, al quadro delle ripercussioni sociali che la chiusura di stabilimenti male organizzati ma grandiosi potrà avere? Non bisogna chiedere agli uomini di operare oltre le umane forze. Possiamo sperare soltanto che, nonostante la storia non sia *magistra vitae*, l'esperienza accumulata del passato giovi a qualcosa e che almeno i guidatori delle due locomotive economiche, attività e debiti, spinte l'una contro l'altra alla velocità di 150 chilometri all'ora, sappiano qualche minuto prima applicare i freni, sicchè l'urto si compia alla velocità di 50 chilometri. Dallo studio del passato possiamo ricavare un certo moderato ottimismo. Le crisi odierne sono meno violente delle crisi del secolo XVIII e di quelle della prima metà del secolo XIX. La disoccupazione e la miseria paiono meno spaventevoli. Le crisi contemporanee colpiscono i paesi più vecchi dell'Europa occidentale meno gravemente dei paesi nuovi. Gli aspetti più gravi della crisi contemporanea non sono dovuti a fattori economici. Sono residuati della mentalità bellica e devono quindi essere curati con rimedi non economici. Senza peccare di ottimismo innocente, si può sperare, che, ove non siano frastornati dal compiere il loro dovere da forze non-economiche, i governatori dei banchi centrali di emissione sappiano stringere in avvenire sempre meglio e sempre più tempestivamente i freni della macchina economica mondiale, di cui essi sono i manovratori responsabili.

LUIGI EINAUDI.